

TRA FEDE E CONSENSO

La teopolitica di Trump Il nuovo fondamentalismo cristiano americano

PAOLO NASO

L'icone del presidente Trump che, nei giorni della guerra con l'Iran, riceve le benedizioni di una corte di predicatori *evangelical* raccolti in preghiera è destinata a restare nella storia della Casa Bianca e della comunicazione politica mondiale. A invocare l'aiuto di Dio per una nazione in guerra non è un fondamentalista islamista, né un cesaropapista di scuola russa ma il presidente di una democrazia laica che, tra i suoi principi fondativi, ha la separazione tra lo Stato e le confessioni religiose. Con la postura di un sommo sacerdote al centro dell'altare, il *supreme commander* della massima potenza mondiale si fa ritrarre in preghiera. È l'atto liturgico del nazionalismo cristiano, una teologia che intreccia l'idea dell'eccezionalismo americano alla sua tradizione religiosa e al suo ruolo di superpotenza che si pone «al cospetto di Dio». Religione civile, avremmo detto in passato. A noi, invece, pare che questa sia la variante di una religiosità conservatrice e patriottica, regressiva e repressiva, che cerca alimento e giustificazione nei testi biblici e nella tradizione cristiana dell'America. In una parola, nel fondamentalismo evangelico.

I dati del fenomeno

Il fenomeno fondamentalista è nato e cresciuto in un contesto peculiare che i dati illustrano in misura eloquente: dopo il Brasile, gli Usa sono il Paese a maggioranza cristiana con la più alta percentuale di frequenza settimanale di una chiesa (38 per cento), da compararsi al 4 per cento della Francia o al 10 per cento della Germania.

Gli *evangelical* — termine generico ma comprende una quota oggi maggioritaria di fondamentalisti in senso stretto — sono quasi il 30 per cento degli americani, i cattolici sfiorano il 24 per cento e i protestanti storici, aderenti alle cosiddette *mainline denominations*, non superano il 13 per cento; i "nones", coloro che non aderiscono a nessuna comunità di fede sono solo il 17 per cento. Alla sua origine, oltre cento anni fa il fondamentalismo era un'opzione teologica nata all'interno del protestantesimo americano, che propugnava l'assoluta e indiscutibile inerranza del testo biblico. Il suo nemico dichiarato era la teologia liberal accusata di proporre un approccio storico critico al testo biblico che, per i fondamentalisti, ne minava la credibilità e, in conclusione, uccideva l'anima della fede cristiana. La sua incidenza politica non era rilevante mentre cento anni dopo appare un attore decisivo della dinamica istituzionale degli Usa.

Spartiacque Reagan

Gli stessi pionieri dell'*evangelical movement*, a iniziare da Billy Graham, evitarono di identificarsi con un'ideologia politica, esercitandosi in un *surfing* finalizzato a mantenere vivo il dialogo con i diversi settori della società americana. La svolta degli anni Ottanta, arrivata con Ronald Reagan, costituisce quindi uno spartiacque storico e in un certo senso definitivo. Quanto più la sinistra liberal abbandonava il discorso pubblico sulla religione, tanto più i valori religiosi diventavano monopolio di lobby che, con crescente lucidità, hanno colto il valore politico elettorale del "religious gap" e lo hanno colmato formattando un pacchetto di valori religiosi presentato come la soluzione alla crisi e alla decadenza dell'America. I grandi apparati del protestantesimo americano — a iniziare dal National

Council of Churches ma anche le singole e più prestigiose *denominations* come presbiteriani, metodisti, episcopaliani (comunione anglicana), luterani e una variegata galassia di tradizione calvinista — non hanno colto la portata di questa sfida e si sono trovati a gestire con sempre minori mezzi un prestigioso passato sempre meno capace di incidere sul presente.

Dividere le chiese

In anni più recenti, il tema dell'omosessualità, della consacrazione di pastori e pastore dichiaratamente gay, del riconoscimento delle coppie dello stesso sesso è diventato la testa d'ariete con la quale i settori fondamentalisti — ormai largamente identificati con la Destra religiosa — hanno spaccato le chiese storiche: presbiteriani, luterani, metodisti e altri hanno vissuto decenni di laceranti tensioni interne risoltesi con veri e propri scismi. L'adesione quasi messianica al trumpismo è l'ultimo di questi passaggi. Il rischio è esiziale perché, partito con il richiamo stringente a una interpretazione letteralistica della Bibbia, il fondamentalismo *evangelical* rischia di diventare la teologia dominante di un nazionalismo cristiano che si costruisce attorno all'azione autocratica di un leader che minaccia fondamentali asset costituzionali e polarizza la società americana in campi ideologici sempre più divisi e in contrasto tra loro. I funerali di Charlie Kirk, l'attivista della destra (anche) religiosa ucciso in un attentato il 10 settembre del 2025, hanno indicato la liturgia di questo nazionalismo cristiano, bagnato dal sangue di un martire che, *post mortem*, legittima i discorsi d'odio pronunciati in vita. Di quella tragica vicenda, resta la stonata conclusione del presidente Trump che, dopo le parole che la vedova della vittima aveva espresso nei confronti dell'omicida, volle



esprimere il suo pensiero divergente: «Kirk non odiava i suoi avversari, voleva il meglio per loro. È su questo che non sono d'accordo con Charlie. Odio il mio avversario. E non voglio il meglio per lui. Mi dispiace. Mi dispiace».

Diritto all'odio

Il diritto all'odio si configura così come una virtù della teologia del nazionalismo cristiano interpretato e benedetto da Trump, che avrà forse un'anima eminentemente politica e perfino secolarizzata ma che non avrebbe prodotto così rilevanti effetti se non fosse stata alimentata e nutrita da correnti del fondamentalismo

evangelico e dal suo anomalo alleato: il tradizionalismo cattolico. Quest'incontro per obiettivi comuni avviene sul terreno del rifiuto dell'aborto, del matrimonio tra persone dello stesso sesso, dell'educazione religiosa nelle scuole e di altre questioni considerate genericamente morali o legate ai valori più tradizionali del patriarcato. Il fondamentalismo evangelico oggi ha una sua forza autonoma che gli consente di andare avanti per la sua strada, con la convinta benedizione di un presidente che non sembra avere remore nello sposare le cause più radicali. Compresa quella della

confessionalizzazione cristiana di un'America un cui sindaco ha da poco e legittimamente inaugurato il suo mandato giurando sul Corano. Ed ecco il più grande dei paradossi del fondamentalismo: una corrente teologica nata poco più di cento anni fa per difendere la stretta aderenza letterale al testo biblico, per proteggerla dalle contaminazioni del pensiero moderno e della politica, oggi si ritrova interpretata da chi piega la Bibbia agli interessi e alla teopolitica di un nazionalismo cristiano che si vorrebbe elevare a religione di stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo di questa pagina è un estratto del libro di Paolo Naso, Dio benedica l'America. Il fondamentalismo cristiano dai creazionisti a Donald Trump, Claudiana, 2025



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005174